

Per la prima volta è in difficoltà il sistema produttivo giapponese. Eppure i suoi prodotti spopolano nel Vecchio continente e in Italia.

Una risposta in uno studio della Banca del Giappone: i bassi costi finanziari restano l'asso nella manica. E Vitalone spera nel protezionismo.

# L'enigma dell'invasione gialla

## Industrie in affanno, yen alle stelle. Ma in Europa...

L'industria giapponese è in difficoltà per la prima volta in molti anni ma conquista ancora posizioni in Europa. Il motivo? I bassi tassi d'interesse. Il basso costo finanziario è stato e resta il fattore propulsivo principale dell'innovazione tecnologica nel paese del Sol Levante. Anche i tedeschi lo stanno imparando a loro spese. Il ministro Vitalone, invece, spera nel protezionismo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Lo yen si cambia venerdì a 1360 lire contro le 89 lire di appena un anno fa. Una rivalutazione spettacolare che ha dato all'industria italiana la possibilità di fare prezzi più bassi del 40% nei confronti dei concorrenti giapponesi. Naturalmente non sarebbe stato praticare ribassi forti sulle vendite all'estero. La svalutazione della lira andrebbe utilizzata dalle imprese anzitutto per ricostituire i propri margini di profitto. Ma come spiegare allora che proprio in questi mesi le importazioni di "auto gialle" sono aumentate a tal punto da indurre il ministro del Commercio estero Vitalone a scrivere a Bruxelles per chiedere di ridurre le quote di importazione concesse ai giapponesi?

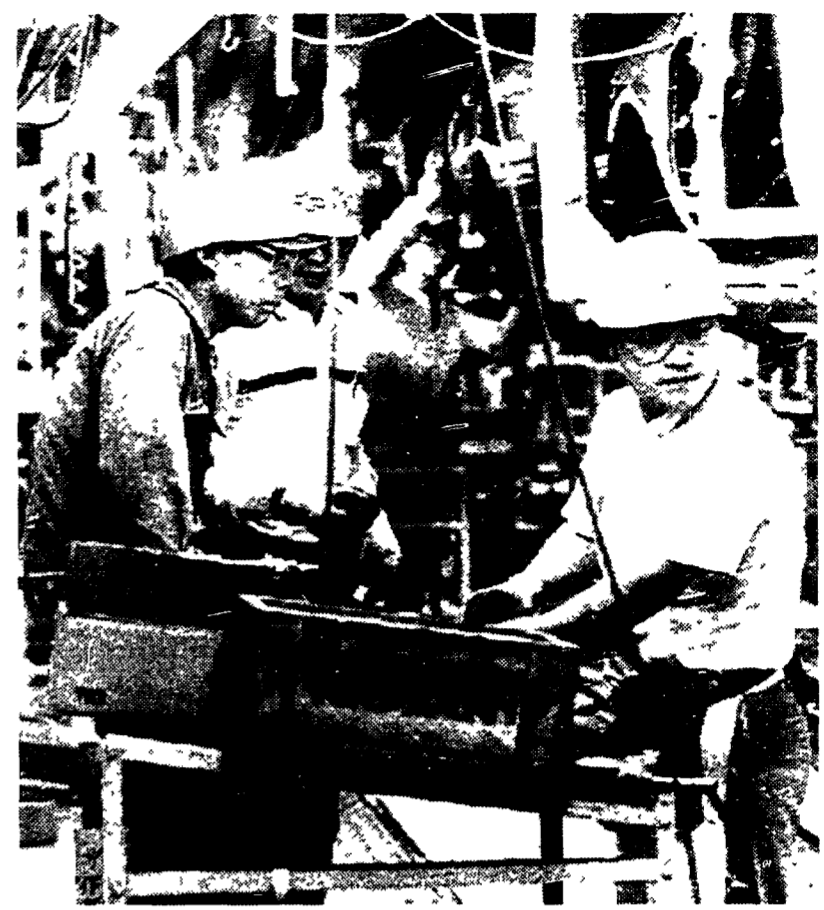
L'industria degli Stati Uniti condivide con quella giapponese le sue basi bene tassate d'interesse che sono meno della metà di quelle italiane. Questo è per i prossimi mesi insieme alla variazione del cambio monetario il fattore determinante della concorrenza. Se guardiamo invece su una scala di anni - le auto che si vendono ora sono state messe in cantiere quattro anni fa - ciò che si venderà l'anno prossimo entra in produzione oggi. La storia dei costi finanziari contiene molti insegnamenti. L'una storia raccontata nello studio della Banca del Giappone (*Le imprese nel processo di agguistamento*) che mostra come l'industria manifatturiera del Giappone abbia avuto a partire dal 1982 una riduzione continua dei costi finanziari accompagnata dall'aumento dei redditi finanziari. Nel 1989 i guadagni finanziari delle imprese manifatturiera hanno su-

perato i costi ottenendo una rendita che è durata fino al 1991. Non solo l'industria ha avuto per lunghi anni costi finanziari tendenti allo zero - si potrebbe dire una produzione "gratuita" in termini di capitali correnti - ma addirittura per un certo periodo ha potuto fare investimenti gratuiti. Questa situazione eccezionale viene citata oggi come la causa di un forte incremento degli investimenti e una attenuazione dell'attenzione verso i costi di lavoro. Sta di fatto che lo sviluppo tecnologico e la competitività dell'industria non sono caduti dal cielo - sono il frutto di una combinazione che ha azzerato i costi di capitale per l'industria.

In Giappone gli anni 1989/90 sono considerati come un periodo caratterizzato da alti tassi d'interesse. Il costo del denaro non raggiungeva però l'8% e la grande industria pagava anche meno. Può darsi che vi siano stati eccessi in qualche direzione - nel robotizzare le catene di produzione ad esempio - ma certamente vi sono state le condizioni per investire fortemente nella ricerca e innovazione.

Tutto ciò consente di capire meglio alcuni problemi del nostro paese. Queste condizioni non vi sono state in Italia. Questo era il punto debole della politica di stabilità monetaria non ha creato le condizioni per abbassare i tassi d'interesse - non si è accompagnata a innovazioni nei modi di finanziamento dell'industria che consentissero un accesso più largo e meno costoso ai capitali.

L'assurdo è che nemmeno la svalutazione della lira ha cambiato lo svantaggio competitivo delle imprese italiane dal lato del costo del denaro. La svalutazione della lira - ecco la seconda parte della risposta all'interrogativo sulla "invasione" dei prodotti giapponesi che continua in Europa - in Italia non è (come non lo è la rivalutazione del yen) il fattore decisivo per cicli di produzione che durano almeno 3-4 anni. La svalutazione ha l'ef-



effetto di una vendita a liquidazione un effetto commerciale con una durata ben precisa (massimo 18 mesi) ed effetto che diminuisce nel tempo. Per incidere a fondo sulla competitività non basta nemmeno razionalizzare - ridurre l'occupazione accorpando i centri di ricerca - variare i prodotti ma cambiarli più di rado unificare le reti di vendita ecc. - bisogna piuttosto proprio agire sui fattori fondamentali del costo di produzione. Che per i prodotti ad alta tecnologia sono sempre più costi di capitale.

Ma perché proprio gli interessi sono decisivi? Intanto perché anche un maltra di borsa - e conseguente ampliamento delle fonti di capitale - è impossibile con tassi alti. Ma perché il costo del denaro preso in prestito entra dappertutto.

In Giappone e negli Stati Uniti ad esempio la riduzione del costo del denaro per le piccole imprese ha avuto la priorità. Motivo: le grandi imprese utilizzano semilavorati e fanno lavorare su commessa le piccole imprese per cui ogni riduzione di costo dei loro fornitori riduce anche le loro spese "in conto capitale". Dal centro di ricerca ad un estremo fino al laboratorio artigiano la produzione attuale si comporta come una catena attraverso la quale si trasmettono i costi e si moltiplicano aumenti o riduzioni di costo. Questa interdipendenza rende così decisiva la politica monetaria per le sorti dell'industria.

### E intanto si fanno i conti con un altro anno record per i fallimenti di imprese

TOKIO. I fallimenti societari in Giappone nell'esercizio 1992-93 sono cresciuti del 22,7% superando per il secondo anno consecutivo il limite delle diecimila imprese fallite. Questa volta sono state 14.441. Il debito complessivo, però, è diminuito del 4,2% rispetto al precedente esercizio - un "rosso" di 7.445 milioni di yen che comunque, si colloca al secondo posto fra i record negativi del sistema industriale del Sol Levante. Il primo dato del '93, quello di marzo, stima a 1340 i fallimenti già registrati (+18,2% annuo) per un debito annuo di 775.294 milioni di yen (+15,5%).



Nella foto qui accanto un momento delle contrattazioni alla Borsa di Tokio. In alto tre operai in una fabbrica della Nissan.

## «Shunto», il finto conflitto salariale. Ma con la crisi è vietato licenziare

Come ogni anno in Giappone è in pieno sviluppo lo *shunto*, l'offensiva salariale di primavera. Ma per il 1993 i dipendenti dei grandi gruppi si dovranno accontentare di un aumento inferiore al 4%. Nell'arcipelago vi sono sempre più forti tensioni: le imprese vorrebbero licenziare, ma non possono. È il *risugyo* *shitsugyo*, la «disoccupazione all'interno delle aziende».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In Giappone è stagione di *shunto*, la tradizionale offensiva primaverile per gli aumenti salariali. Una scadenza quasi rituale e molto poco conflittuale, almeno per come da questa parte del pianeta si tendiamo una campagna rivendicativa salariale concertata a livello nazionale. Una ritualità legata alle specificità della cultura industriale giapponese - fondata su una rigida dicotomia tra due mondi del lavoro nettamente separati. Da una parte le grandi imprese

del «mercato a vita» e del sindacalismo di azienda, consociativo dall'altra le piccole aziende (indipendenti o attive all'ombra e sotto il controllo dei grandi gruppi) dove per i lavoratori la regola è l'assenza di regole e non c'è *shunto*. Anche lo *shunto* del 1993 non registra - o quasi - scoperte e manifestazioni. Gli accordi sugli aumenti salariali si concludono spesso nel giro di poche battute consegnate da parte delle organizzazioni sindacali della piattaforma con le richieste

di aumento salariale gli imprenditori dicono che non possono dare nulla. Si minaccia lo sciopero e poi si chiude a mezza strada. Quest'anno però «l'offensiva di primavera» si sviluppa in un contesto di gravi difficoltà dell'economia dell'arcipelago. C'è una recessione mondiale - è l'effetto del super ven una frenata del commercio internazionale un deciso calo della domanda interna. Un *invece* che si traduce in una crisi (o una lieve diminuzione) del prodotto interno lordo e in bilanci in rosso (in alcuni casi per il terzo anno consecutivo) per molti grandi gruppi. Problemi che per la prima volta nella storia economica del Giappone del dopoguerra si stanno traducendo in tensioni sul mercato del lavoro e in drastici tagli occupazionali.

Infilarsi sullo *shunto* sono relativi i sindacati hanno chiesto aumenti del 7%. La Confindustria locale (il *Kendansen*) ha replicato che non era possibile un aumento. L'esito di questo «braccio di ferro» - dopo i primi accordi in settori importanti come la cantieristica, la siderurgia, l'auto e l'elettronica di consumo - è che l'aumento medio sarà solo del 4%, il risultato peggiore dal 1987. È vero che l'inflazione cammina a un bassissimo +1,7% e anche vero che il *management* (così come era avvenuto nel 1992) ha deciso di concedere qualche giorno in più di ferie retribuite. Il guaio è che la congiuntura negativa comporta in primo luogo una decisa riduzione delle parti accessorie della retribuzione che però compongono due quinti delle buste paga del lavoratore giapponese «medio» della grande impresa. Le ore di straordinario nel 1992 sono diminuite del 20% rispetto al 1989 e sono spariti altri *benefits* come i biglietti di treno gratuiti e costi

via. E alla fine della fiera le retribuzioni reali non registreranno in pratica alcun aumento. Insomma è proprio il sistema dell'impiego a vita a essere messo in grave difficoltà dalla crisi economica. Anche se il tasso di disoccupazione resta ridottissimo (solo il 2,3% in febbraio) stabile sul mese di gennaio) sin da ottobre l'economia produce meno posti di lavoro rispetto a quelli dei dati (91 contro 100 in febbraio) con un graduale ma progressivo declino. Nel settembre 92 venivano offerti più posti di quelli richiesti. E per la prima volta dal dicembre 1995 è diminuito persino il numero degli occupati complessivi in Giappone. 0,4 per cento di 250 mila unità. Colpiti in particolar modo gli impieghi a tempo parziale, stagionali e lavoratori temporanei e i posti occupati dalle donne.

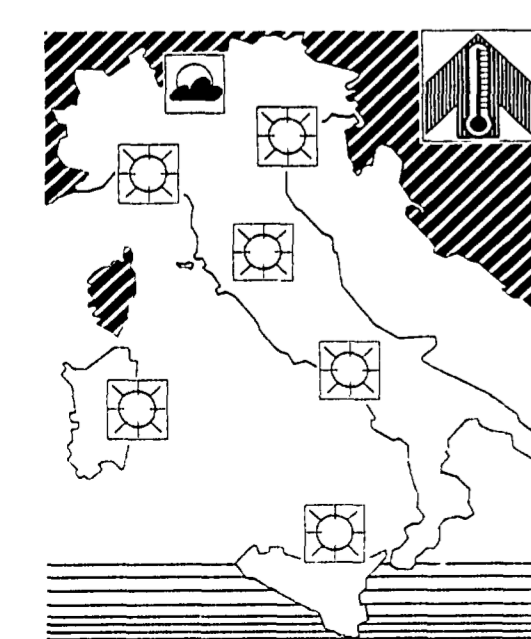
Non è un caso se queste sono le vittime designate della crisi occupazionale *made in Japan*. Sono proprio loro in fatti gli unici soggetti «licenziabili» nel sistema dell'impiego a vita - sempre più imballato in realtà - spiegano gli studiosi di cose giapponesi e i centri studi locali in questo momento di crisi economica. Il *nikko Research Center* mentre secondo un indagine della Agenzia governativa per la Programmazione economica il 67% dei dati di lavoro ritiene di avere uno staff amministrativo in eccesso. Un fenomeno che ha un nome: *risugyo* *shitsugyo* ovvero disoccupazione all'interno delle aziende. Questo accade non solo per la nota riduzione delle grandi imprese nei confronti del licenziamento ma anche perché dal punto di vista legislativo e sociale il licenziamento è insieme quasi impossibile e comunque non tollerato. Basti pensare al caso della Pioneer il gigante del video e dell'Hi fi che ha dovuto fronteggiare una vera e propria insurrezione - e fare marcia indietro - dopo l'annuncio dell'intenzione di licenziare il prelievo di 35 dipendenti. Non è un massimalista dirigente sindacale di casa nostra a parlare così ma nemmeno il vicepresidente anziano della Toshiba Tsuyoshi Kawamishi.

Che fare allora per alleggerire di manodopera e diminuire i costi? Le imprese oltre a tagliare straordinari e *benefits* in primo luogo incentivano i dipendenti ad andare in pensione prima del tempo a suon di soldoni e fanno rientrare in azienda lavori precedentemente appaltati all'estero. Poi riducono decisamente le massicce assunzioni annuali

di giovani sfornati dagli istituti superiori tradizionalmente «preassunti» con promesse verbali e selezioni assai prima del conseguimento del diploma. Ancora spostano il personale nelle piccole aziende «satellite» o li pagano per stare a casa (come ha fatto di recente anche la Tdk). Infine - ma qui hanno mano libera - non c'è sindacato che si opponga - buttano fuori le fasce dei lavoratori più precari. Inanzitutto le donne in genere *receptionists* o *tea ladies*, che girano per gli uffici versando tè ai maschi *salaryman* vengono caldamente consigliate a sposarsi per togliersi di torno. Nel mondo del lavoro e nella società giapponese tradizionalmente, l'attività femminile è considerata marginale e temporanea per il momento fino al momento delle nozze quando tornerà a casa per accudire i figli e marito. E addirittura qualche datore di lavoro au-

spica che l'imminente matrimonio del Principe imperiale incoraggi le proprie dipendenti a seguire l'esempio. Ovviamente - come in tutto il resto del mondo industrializzato - anche in Giappone si confida in una rapida ripresa economica. E da vedere se i risultati occupazionali saranno quelli attesi e se il sistema dell'impiego a vita reggerà ancora. Intanto però anche nel paese del Sol Levante si cominciano a sentir per la prima volta richieste di auto che da noi sono cosa di ogni giorno. Qualche tempo fa l'associazione degli industriali dell'elettronica e dell'informatica (seguito l'esempio di altri importanti settori produttivi) ha chiesto al governo di poter beneficiare dei fondi pubblici per il sostegno all'occupazione che prevedono aiuti per la formazione professionale e contributi analoghi alla nostra casa integrazione.

### CHE TEMPO FA



**SERENO** **VARIABILE**

**COPERTO** **PIOGGIA**

**TEMPORALE** **NEBBIA**

**NEVE** **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA:** l'area di alta pressione che si è instaurata al di sopra della nostra penisola è in grado di controllare il tempo soprattutto garantendo condizioni di stabilità. Le perturbazioni atlantiche percorrono latitudini a noi più settentrionali, praticamente dalla Gran Bretagna verso le regioni centrali del continente e successivamente verso l'Europa sud-orientale. Tale stato di cose si manterrà almeno per i prossimi due giorni dopodiché è probabile l'ingresso verso l'Italia di una nuova perturbazione di origine atlantica. La temperatura è destinata ad aumentare soprattutto per quanto riguarda i valori diurni per effetto del soleggiamento.

**TEMPO PREVISTO:** fatta eccezione per la fascia alpina centro-orientale e regioni limitrofe dove si possono avere manifestazioni nuvolose di un certo interesse, il tempo si manterrà buono su tutta la penisola e le isole maggiori con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore notturne si avranno riduzioni della visibilità per foschie sulle pianure del Nord e lungo i litorali.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente calmi.

**DOMANI:** ancora una giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante e ore pomeridiane si possono verificare annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. In ulteriore aumento i valori della temperatura.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Boiano	3 19	L'Aquila	1 12
Verona	7 18	Roma Urbe	5 18
Trieste	10 15	Roma Fiumic.	5 17
Venezia	7 18	Campobasso	5 11
Milano	7 18	Bari	8 17
Torino	6 19	Napoli	8 19
Cuneo	n p n p	Potenza	3 11
Genova	11 16	S. M. Leuca	10 14
Bologna	8 18	Reggio C.	11 20
Firenze	7 17	Messina	12 17
Pisa	10 19	Palermo	12 17
Ancona	6 15	Catania	11 17
Perugia	5 15	Alghero	5 17
Pescara	4 16	Cagliari	6 21

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	9 15	Londra	10 15
Atene	15 23	Madrid	10 17
Berlino	5 15	Mosca	3 5
Bruxelles	9 15	Oslo	4 6
Copenaghen	6 8	Parigi	9 16
Ginevra	2 15	Stoccolma	5 12
Helsinki	3 6	Varsavia	3 10
Lisbona	12 21	Vienna	1 15

**SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE.**

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, nei due modi:  
- aderisci alla Coop Soc di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà tua e tu il contributo servirà a migliorarla.  
- Entrate nel Circolo della radio con una quota minima di L. 25.000. Riceverete periodicamente le riviste della Radio e subito le trasmissioni in regia. Aiutate a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.

Per iscriverci telefonate a Italia Radio 06/6791412, oppure spedite un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soc di Italia Radio, p.zza del Gesù 47 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**ItaliaRadio**

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SPA via dei Macelli 23 13 00187 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propri della Sezione e l'editoria di L'Unità.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)  
Commerciale fessato L. 430.000  
Commerciale fessato L. 550.000  
Finestrella 1° pagina fessato L. 3.540.000  
Finestrella 1° pagina fessato L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti  
F. nali L. 635.000 - I. nali L. 720.000  
A parola "Neurologia" L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economia L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/ 275731  
SPL via Manzoni 37 Milano tel 02 63131

Stampa in fac simile  
Telestampa Romana Roma via dclla M. gna n. 285 Nig. Milano via Cino da Pistoia 10  
Ses spa Messina via U. Bonino 15 c